**Da Luigi Pulci, *Il Morgante***

**Brano 1**

Siamo ancora all’inizio del *Morgante*. Orlando ha lasciato Parigi deluso dai sospetti di Carlo Magno, che crede con troppa facilità alle bugie del traditore Gano (e va detto che l’imperatore franco nel poema raramente brilla per intelligenza e perspicacia…). Il Paladino si ritrova così in una lontanissima contrada, ai confini estremi della cristianità. In quel luogo libera un’abbazia, sottoposta alla violenza di tre giganti di fede musulmana: affronta e uccide due giganti, mentre il terzo, Morgante, decide di convertirsi al cristianesimo e seguire come scudiero Orlando.

I due, avviandosi all’avventura, si imbattono in un palazzo incantato (cantare II, ottave 18 e ss.). Nel palazzo, completamente deserto, essi troveranno, misteriosamente, tavole imbandite e letti; ma dovranno alla fine scontrarsi con un diavolo, che ha prodotto per magia palazzo e vivande.

Il palazzo viene inizialmente scambiato da Morgante per un’osteria. È un po’ la situazione che, rovesciata, proporrà Cervantes nella prima avventura di Don Chisciotte (Parte Ia, cap. 2°), che scambia un’osteria per un castello, l’oste che la gestisce per il castellano, e alcune prostitute che lì esercitano il mestiere per nobili fanciulle.

L’atmosfera eroica e incantata della grande tradizione cavalleresca viene così ridimensionata nella misura tutta quotidiana e festosa dell’osteria: né manca l’elenco dei cibi divorati dai due cavalieri erranti, nell’atmosfera rilassata di chi, affamato, può riempirsi la pancia a sbafo e scherzare, con motteggi e modi di dire, sul piacere di ingannare l’oste, andandosene via alla chetichella senza pagare il conto.

Riportiamo le ottave 18-19 e 22 (vv. 3-8)-25:

Per lo deserto vanno alla ventura:  
l'uno [*Morgante*] era a piede e l'altro [*Orlando*] era a cavallo;  
cavalcon per la selva e per pianura  
sanza trovar ricetto o intervallo.  
Cominciava a venir la notte oscura.  
Morgante parea lieto sanza fallo,  
e con Orlando ridendo dicìa [*diceva*]:  
- E' par ch'io vegga appresso [*mi sembra di vedere qui vicino*] una osteria. -

E in questo ragionando [*mentre parlano*], hanno veduto  
un bel palagio in mezzo del deserto.  
Orlando, poi ch'a questo fu venuto,  
dismonta, perché l'uscio vide aperto:  
quivi non è chi risponda al saluto.  
Vannone in sala, per esser più certo:  
le mense riccamente son parate [*preparate*]  
e tutte le vivande accomodate.

[…]

Disse Morgante: - Questo è poco danno. -  
E cominciava a ragionar col dente, [*a mangiare*]  
dicendo: - All'oste rimarrà il malanno: [*ci rimetterà la spesa dei cibi, (che non pagheremo)*]  
mangiàn [*mangiamo (imperativo)*] pur molto ben per al presente;  
quel che ci resta, faren poi fardello, [*metteremo in un fagotto quanto non riusciamo a mangiare*]  
ch'io porterei, quand'io rubo, un castello. -

Rispose Orlando: - Questa medicina  
forse potrebbe il palagio purgare. - [[1]](#footnote-1)  
Hanno cercato insino alla cucina:  
né cuoco né vassallo [*servitore*] usan trovare.  
Adunque ognuno alla mensa camina:  
comincian le mascella adoperare,  
ch'un giorno avevon mangiato già in sogno [*erano digiuni da un giorno*],  
tal che di vettovaglia avean bisogno.

Quivi vivande è di molte ragioni [*tipi*]:  
pavoni e starne e leprette e fagiani,  
cervi e conigli e di grassi capponi,  
e vino ed acqua per bere e per mani [*l’acqua profumata con cui si lavavano le mani a tavola*].  
Morgante sbadigliava [*spalancava la bocca*] a gran bocconi,  
e furno al bere infermi, al mangiar sani;[[2]](#footnote-2)  
e poi che sono stati a lor diletto,  
si riposorno intro 'n un ricco letto.

Come e' fu l'alba, ciascun si levava  
e credonsene andar come ermellini,[[3]](#footnote-3)  
né per far conto l'oste si chiamava,  
ché lo volean pagar di bagattini;[[4]](#footnote-4)  
Morgante in qua ed in là per casa andava,  
e non ritruova dell'uscio i confini. [*la porta d’uscita*]   
Diceva Orlando: - Saremo noi mézzi  
di vin, [*ubriachi fradici di vino*] che l'uscio non si raccapezzi?

I molti modi di dire e le battute che Pulci dissemina nel testo non solo sono un aspetto caratteristico della sua poesia (che molto gioca sulla lingua e i suoi giochi combinatori), ma anche rimandano all’atmosfera gioiosa di una compagnia conviviale, che con doppi sensi, metafore ed espressioni comiche scherza allegramente sul buon cibo e sul buon vino. Si vedano appunto espressioni come ‘ragionare col dente’ (ott. 22, v. 4); ‘mangiare in sogno’ (ott. 23, v. 7); ‘bere come infermi e mangiare come sani’ (ott. 24, v. 6) ‘andare come ermellini’ (ott. 25, v. 2); ‘pagare di bagattini’ (ott. 25, v. 4).

**Brano 2**

Mentre Orlando e Morgante incappano nelle prime avventure e battaglie, a Parigi Rinaldo e altri paladini sono impensieriti per l’assenza di Orlando, Lo stesso Rinaldo, con Ulivieri e Dodone, decidono perciò di mettersi alla ricerca dell’eroe. Giungono così presso la stessa abbazia che Orlando aveva liberato dalle vessazioni dei giganti. Ma nel frattempo l’abbazia è stata occupata da un gigante saraceno, Brunoro, e dal suo esercito. I tre paladini, presentandosi a Brunoro, si proclamano cavalieri erranti, al servizio del Sultano. Brunoro non li crede cavalieri, ma volgari ladri, e concede loro di mangiare assieme ai suoi servi: fa così portare ai tre affamati cavalieri una schifosa brodazza, in cui sono stati messi tutti gli avanzi della giornata…

Del canto III del *Morgante* riportiamo le ottave 39-40 e 42-45:

Disse Brunoro: - Io mi fo maraviglia  
che voi campassi, e per Dio mi vergogno  
a dirvi quel che la mente bisbiglia [*quello che penso*]:  
voi siete armati in visïone o in sogno.[[5]](#footnote-5)  
Se voi volete colla mia famiglia [*assieme ai miei servi*]  
mangiar, che forse n'avete bisogno,  
dismonterete, ed onor vi fia fatto, [*sarete trattati bene*]  
e fate buono scotto per un tratto. - [*una volta tanto mangerete a sazietà*]

Disse Rinaldo: - Da mangiare e bere  
accetto. - Il re chiamava un saracino;  
disse: - Costor son gente da godere, [*buoni mangiatori e buoni bevitori*]  
e vanno combattendo il pane e 'l vino,[[6]](#footnote-6)  
e carne quando e' ne possono avere;  
non debbe bisognar dar loro uncino  
o por la scala, ove aggiungon con mano;[[7]](#footnote-7)  
dice che son cavalier del Soldano.

[…]

Truova cosa che faccin collezione,[[8]](#footnote-8)  
se v'è reliquia, arcame o catrïosso [*avanzo, carcassa o ossa di pollo*]  
rimaso, o piedi o capi di cappone,  
e dà pur broda e macco a l'uom ch'è grosso:[[9]](#footnote-9)  
vedrai come egli scuffia,[[10]](#footnote-10) quel ghiottone,  
che debbe come il can rodere ogn'osso.  
Assettagli [*sistemali*] a mangiare in qualche luogo,  
e lascia i porci poi pescar nel truogo. -

Rinaldo facea vista non udire  
e non gustar quel che diceva quello:  
non si voleva al pagano scoprire [*voleva rimanere in incognita*]  
per nessun modo, e fa del buffoncello.  
Ecco di molta broda comparire  
in un paiuol, come si fa al porcello,  
ed ossa, dove i cani impazzerebbono,  
e in Giusaffà non si ritroverrebbono.[[11]](#footnote-11)

Rinaldo cominciava a piluccare,  
e trassesi di testa allor l'elmetto;  
ma Ulivier non sel volle cavare,  
così Dodon, ché stavon con sospetto:  
per che Brunor, veggendogli imbeccare  
per la visiera,[[12]](#footnote-12) guardava a diletto;  
e comandava a un di sua famiglia [a un suo servo]  
ch'a' lor destrier [*ai cavalli dei tre cavalieri*] si traessi la briglia;

e fece dar lor biada e roba assai,  
dicendo: - Questi pagheran lo scotto, [*pagheranno il conto di quanto hanno mangiato*]  
o l'arme lasceran con molti guai:  
non mangeranno così a bertolotto. - [*a sbafo*]  
Dicea Rinaldo: “Alla barba l'arai”; [*te la farò in barba*]  
e cominciò a mangiar come un arlotto. [*ghiottone*]  
…

1. *Questa … purgare*: intende dire che mangiare a sbafo quanto vi si trova e portare via gli avanzi, potrebbe essere il sistema per svelare il mistero del palazzo, che Orlando sospetta essere frutto di un incantesimo. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Furno … sani*: vuol dire che bevvero molto, come fanno i malati, che hanno sempre sete perché disidratati dalla febbre; e mangiarono abbondantemente, come le persone sane, che hanno buon appetito. [↑](#footnote-ref-2)
3. *andar come ermellini*: andarsene via senza difficoltà (rimanendo cioè puliti e immacolati come il manto degli ermellini). [↑](#footnote-ref-3)
4. *pagar di bagattini*: non dargli nulla. Propriamente. pagarlo meno del dovuto, dandogli quatttro spiccioli (il *bagattino* era una moneta veneziana di infimo valore). [↑](#footnote-ref-4)
5. *siete … sogno*: voi siete stati fatti cavalieri solo in sogno. Brunoro non crede insomma che i tre siano cavalieri, bensì li prende per volgari malfattori e per impostori. [↑](#footnote-ref-5)
6. *vanno … vino*: come dire: le loro battaglie le fanno a tavola, altro che cavalieri erranti! [↑](#footnote-ref-6)
7. *non debbe … mano*: non c’è bisogno che adoperino l’uncino o la scala [strumenti usati dai ladri], dal momento che [qui] possono raggiungere il cibo con la mano. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Truova … collezione*: trova qualcosa con cui possano fare colazione (parole dette al ‘saracino’ incaricato di allestire la mensa). [↑](#footnote-ref-8)
9. *dà … grosso*: dai pure da mangiare broda o polenta di fave (*macco*) a un uomo di gusti grossolani. [↑](#footnote-ref-9)
10. *scuffia*: *scuffiare* è il rumore di chi mangia così avidamente da non avere quasi il tempo di respirare. [↑](#footnote-ref-10)
11. *in Giusaffà … ritroverebbono*: nello schifoso paiolo della broda è stato messo davvero di tutto, tanto che ci sono più ossa (detto con iperbolico paragone) che nella valle di Giosafat, cioè il luogo in cui, il giorno del giudizio universale, i morti risorti porteranno i resti dei loro corpi. [↑](#footnote-ref-11)
12. *imbeccare per la visiera*: mangiano attraverso la visiera, che essendo a forma di becco li fa sembrare uccelli che beccano. [↑](#footnote-ref-12)